

Vita della Chiesa

Diventare preti Il vescovo Foresti racconta la sua vocazione
Entrò in Seminario nel 1934, ora ha 89 anni e vive a Predore

RICORDATEVI IL BENE È OVUNQUE

PAOLO ARESI

«Vivo qui da solo, è un bel posto, si vede il lago. La mattina vado a fare la spesa in paese, cucino, faccio il bucato. Guardi, ho piantato i gerani, mi piacciono i fiori». Monsignor Bruno Foresti vive a Predore, in questa casa arrampicata sulla collina, dietro l'istituto Angelo Custode che ospita bambini e ragazzi che soffrono di gravi disabilità. Foresti ha compiuto gli ottantanove anni, guida ancora la macchina. Dice: «Questa mattina sono andato a Brescia, in una manovra al parcheggio ho picchiato contro un'altra vettura... una piccola cosa. Gli anni passano, viaggi lunghi in auto è meglio che non ne faccia». Monsignor Foresti è stato eletto vescovo nel 1974, è stato arcivescovo di Modena dal 1976 al 1983, poi vescovo di Brescia dal 1983 al 1998. Una lunga vita dentro alla chiesa, da quando a undici anni entrò nel seminario minore di Clusone. Era il 1934.

La scelta di bambino

Dice il vescovo Foresti sul terrazzo davanti al lago azzurro: «Sono di Tavernola, mio padre aveva un piccolo forno, riusciva a sfamare gli otto figli a malapena. Andai in seminario e pagare la retta per mio padre e mia madre fu un sacrificio. Non ho mai avuto niente, nemmeno una casetta al mio paese: questa abitazione è della diocesi di Bergamo. Da bambino ero affascinato dalla figura del prete. Il mio parroco, il mio curato. I preti erano pressoché le uniche figure di spicco del paese, quelli che avevano studiato. Allora era così. Penso che questo sia stato determinante nella mia scelta di bambino. Poi le cose sono cambiate, le prove da affrontare erano dure, a cominciare dalla disciplina severa, la lontananza da casa, il freddo che pativamo, il cibo... Pensi che avevamo delle stufette a legna solo nelle aule; durante la guerra, spaccavamo le sedie vecchie per fare legna...». Monsignor Bruno Foresti parla con schiettezza, gli



Monsignor Bruno Foresti è di Tavernola. È stato arcivescovo di Modena e poi vescovo di Brescia per quindici anni. Oggi vive da solo a Predore, ogni mattina esce a fare la spesa in paese. FOTO MARIA ZANCHI

Diventai vescovo, incontrai Paolo VI, mi ripetevo: «Non avere paura»

dà fastidio nascondersi dietro le parole. Dice: «I giovani che oggi stanno per diventare preti sono molto più preparati di noi, molto più aperti al mondo. Noi venivamo tenuti lassù, chiusi in una disciplina rigida. Oggi viaggiano, vanno nelle parrocchie, fanno esperienza, sono preparati alla pastorale. Sono benedetti per la loro preparazione, per la loro cultura, la conoscenza del mondo. Oggi sono pochi rispetto a noi, ma che possibilità che hanno per essere bravi pastori! Non è che puoi dare tanti consigli, uno la sua vita la deve affrontare, deve anche sapere sbagliare. Però mi viene da dire quello che era il motto del

cardinal Martini, "Cercate il bene e fate leva sul bene, ovunque esso sia". Il cardinal Martini mi vuole molto bene, siamo stati insieme spesso. E poi non avere paura, fidarsi di noi, fidarsi soprattutto di Dio. Quando diventai vescovo, incontrai papa Paolo VI, mi salutò cordialmente, e mi ripeté "Non abbia paura, non abbia paura". Il bene a volte si trova dove meno te lo aspetti, il bene è ovunque». Monsignor Foresti divenne prete il 7 aprile 1945, due mesi prima dei suoi compagni. Racconta: «Avevano bisogno urgente di un vicerettore al seminario minore di Clusone, lo disero a me e anticiparono l'ordi-

nazione. Mi ordinò il vescovo Bernareggi alla festa della Sacra Spina a San Giovanni Bianco. Dopo l'ordinazione salii sul cassone di un camion scoperto e mi portò a casa a Tavernola. Che freddo!».

Senza benzina

Il bene è dappertutto, dice il vescovo Foresti. Racconta: «A Modena, in mezzo ai comunisti, ho avuto scontri, ma ho incontrato anche tanto bene. Io giravo da solo, andavo al bar, andavo in giro con la nebbia. Una volta rimasi nel nebbione sulla Panaria senza benzina, mi misi a fare segno alle auto; un signore si fermò, mi disse: "Co-

me si fa a restare senza benzina!". Poi mi chiese: "Reverendo, lei è un parroco?". Io risposi che ero il vescovo. Lui mi disse che era segretario di una sezione del Pci. Ma prese la tanica, andò a un distributore, tornò, mise benzina nel serbatoio e per un tratto trainò anche la mia macchina, finché si mise in moto. Il buon samaritano. Rispettavo i comunisti, rispettavo l'uomo. Un giorno il segretario del Pci di Modena mi disse: "Lei ci rispetta, reverendo, e noi la rispettiamo". Ecco, il rispetto dell'uomo. Al di là di tutte le idee, è quello che conta davvero». ■